

Bambole gonfiabili impiccate e nove canarini gialli: animalisti contro Jan Fabre

Bambole gonfiabili impiccati e striscioni: manifestazione animalista ieri sera davanti alla Stazione Leopolda per la prima dello spettacolo del grande Jan Fabre. Una storia che lambito persino Palazzo Vecchio...

VALENTINA GRAZZINI

FIRENZE
fircult@unita.it

«Jan Fabre, prendi la tua arte e mettila da parte», «Appendi anche gli umani!»: questi ed altri slogan animalisti hanno accolto ieri sera alla Stazione Leopolda di Firenze la prima di *Another sleepy dusty day* dell'artista fiammingo. Oggetto della protesta la presenza di nove canarini in gabbia all'interno dello spettacolo. Ma nonostante le bandiere, le bambole gonfiabili impiccate e la Digos a sorvegliare sul tutto, i rappresentanti delle associazioni e il direttore della sezione teatrale del festival si sono stretti la mano, con civiltà. Il caso è scoppiato qualche settimana fa, quando le associazioni ambientaliste hanno inondato le caselle di posta elettronica di Fabbrica Europa con messaggi del tipo «Jan Fabre non deve entrare in Toscana», «No arte assassina». A poco sono valse le controdeklarazioni del festival («rivendichiamo la libertà di espressione») e dello stesso artista fiammingo, che a nostra precisa domanda ha risposto candido: «Da sempre la destra attacca i miei spettacoli. Quelli che oggi mi accusano di maltrattare gli animali sono gli stessi che abbandonano i cani alle autostrade: io li raccolgo, li faccio impagliare e li uso nei miei spettacoli per stigmatizzarne il comportamento».

ENTRA IN SCENA IL CANARINO

Peralto, e qui si comincia a scivolare nel nonsense, nel caso di *Another sleepy dusty delta day* - spettacolo del 2008 già passato sui palcoscenici italiani senza particolare clamore - gli animali sono vivi e vegeti. Trattasi di canarini regolarmente affittati in un negozio, nei cui confronti l'unico maltrattamento ipotizzabile è farli partecipare ad uno spettacolo. Il nonsense diventa conclamato quando il caso Fabre entra in consiglio comunale. Una mozione presentata dal capogruppo Pdl Giovanni Galli (già candidato sindaco) ed è subito caos: si va al voto a sorpresa e il risultato è uno spaccamento nella maggioranza di centrosinistra che fa tremare Palazzo Vecchio. Con l'assessore alla cultura che si prende la sua parte per non aver preso in

mano la situazione e qualche consigliere che ammette di aver votato contro per motivi politici, ignorando chi sia Fabre (uno si è sentito in dovere di aggiungere di non essere vegetariano). Nessuno si è poi accorto che lo spettacolo è un inno all'eutanasia, particolare che forse avrebbe levato la scena ai canarini.

ENTOMOLOGI SI NASCE

Bisnipote del padre dell'entomologia Jean-Henri Fabre, il nostro Jan ha sempre avuto il vizio di considerare gli animali, meglio se insetti, elementi fondanti della propria arte: e così nella sua attività che spazia dall'arte visiva al teatro alla scrittura e lo ha visto conteso dalle maggiori manifestazioni d'arte contemporanea nel mondo, ha trovato il tempo per creare con i suoi adorati insetti non solo sculture ma pure vestiti (una sua installazione aprì nel '94 la Biennale della Moda, nella stessa Firenze che oggi lo mette all'indice) e soffitti (nel 2000 qualcosa come un milione e mezzo di scarabei illuminò di verde la sala dei ricevimenti del Palazzo Reale di Bruxelles). Ma contrariamente al trattamento che Fabre ha sempre riservato al proprio corpo, denudato e martoriato in performance estreme, nei confronti degli animali il suo rispetto è assoluto. Li considera «i più grandi filosofi del mondo». ♦

INTEGRAZIONE

Teatro in piazza con i piccoli rom del campo Japigia

Giocare a integrarsi: è il lavoro che porta avanti da anni Paolo Comentale, scrittore per l'infanzia e direttore del teatro Casa di Pulcinella a Bari, che sabato 15 maggio in piazza Ferrarese porterà lo spettacolo «La cornacchia che diceva sempre no» interpretato dai piccoli rom del campo barese Japigia. La manifestazione, patrocinata dal Comune alla presenza del sindaco Michele Emiliano, si chiama «Una scuola d'Europa... in piazza», e vedrà alternarsi per tutta la giornata il coro della scuola, la sfilata in costume, musicoterapia e mostre mercato. Comentale, già autore di «Baldovino. Un piccolo rom a scuola» ha curato la messa in scena della storia scritta e realizzata con la partecipazione dei giovanissimi attori nomadi.

È morto Enrico Livraghi, il cinema come vocazione

È stato straziante apprendere della sua scomparsa qui a Cannes, da dove per anni ha scritto per *l'Unità*, e dove è stato nostro compagno di film, di cene, di viaggi e di discussioni.

Se n'è andato Enrico Livraghi: è una perdita terribile per chi è stato suo amico, e grave per tutta la cultura italiana. Per chi si è formato come cinefilo a Milano, dagli anni '70 in poi, Enrico è stato sinonimo di *Obraz* (parola russa ed eisensteiniana che significa "immagine"): il cineclub di Largo La Foppa, quartiere Garibaldi, fondato da lui, Sandro Studer e altri amici a metà di quel decennio, e chiuso nel 1990 per una storia di arretratezza culturale che la dice lunga su come Milano è stata, per decenni, amministrata. Quella saletta di 107 posti è stata una palestra intellettuale, l'unico luogo a Milano dove si poteva imparare la storia del cinema: e quando ha dovuto chiudere, nessuna giunta della città ha saputo darle una nuova sede, cosa che per Livraghi è stata

Passioni

Fondatore del cineclub «Obraz», per tanti anni ha scritto su l'Unità

motivo di rinnovata indignazione. Cinefilo per passione, Enrico era per formazione un filosofo: allievo di Galvano Della Volpe, marxista laico e ironico capace, in quanto tale, di organizzare all'*Obraz* una rassegna sui fratelli Marx, visti per la prima volta in Italia in originale, che cambiò la prospettiva storica su questi immensi artisti/intellettuali della risata.

Enrico Livraghi era nato a Cernusco, in provincia di Como, nel 1940. Non è arrivato a 70 anni e questo dice quanto il mondo sia ingiusto. Oltre al cinema, alla filosofia e alla politica, amava il mare, le barche (il suo film di culto era *Il mondo nelle mie braccia*, di Walsh), le sue adorate Cinque Terre e la buona tavola. Per quel che serve, Enrico, questo festival di Cannes è dedicato a te: stasera andiamo a mangiare le ostriche dove sai tu, parliamo del film che abbiamo appena visto, e ti pensiamo. Non mancare.

ALBERTO CRESPI

Il libro

C'è del marcio in quella cella: il carcere spiegato ai ragazzi



Il carcere spiegato ai ragazzi

Patrizio Gonella
Susanna Marietti

manifestolibri
pp. 15 euro

Illustrazioni, tra gli altri, di Federico Appel, José Angel Arias, Chito, Dido, Ellekappa, Milo Manara, Mario Marietti, Dariush Radpour, Vincenzo Sparagna, Sergio Staino, Vauvo

conda se si è in carcerazione preventiva o se si è «definitivi», vale a dire già condannati. Nel primo caso si passa il tempo a studiare le carte del processo, con in mente un arco di possibili alternative che va dalla scarcerazione immediata a una detenzione anche lunga o lunghissima. Per gli imputati la cella è solo un parcheggio in attesa della sentenza. E allora sarà meno curata, più disadorna, probabilmente più sporca di quella di

Dimenticare

La terapia: ricevere gocce di calmanti per poter dormire

chi ha già una condanna alle spalle. La cella di un ergastolano diviene la sua casa. Vivere da soli o meno fa qui un'enorme differenza.

Il sovraffollamento rende la vita in cella insopportabile (...). Capita che i detenuti vivano ammassati, capita che condividano in quattro o cinque una cella da due, capita che non abbiano lo spazio per stare in piedi contemporaneamente e debbano a turno sdraiarsi sulle brande. Capita che in queste condizioni, dietro le sbarre chiuse, trascorrono quasi l'intera giornata, magari per anni e anni e anni. A volte ai letti a castello viene aggiunto un terzo e perfino un quarto piano. Chi dorme in alto sfiora con il naso il soffitto. È capitato che qualcuno sia caduto, restando ucciso nel sonno. L'immagine poetica del detenuto che scrive in carcere le proprie memorie è lontana dalla realtà di tutti i giorni. Sono ben pochi i fortunati che hanno spazio e silenzio per le belle lettere. ♦